

## **Il piano di conservazione come strumento per coniugare sostenibilità economica e tutela del patrimonio storico**

La necessità di interventi più organici di manutenzione, o meglio di conservazione programmata, secondo la definizione di G. Urbani (Urbani, 2000), si fa sempre più evidente e sta diventando un'esigenza sentita anche dalla pubblica amministrazione, in contrasto con la prassi sinora seguita di interventi sporadici dettati dall'emergenza o legati a occasionali disponibilità di fondi.

Questo tipo di approccio, che privilegia l'esecuzione di un insieme di operazioni minimali e ripetitive, comprendenti interventi preventivi e di monitoraggio, oltre a essere meno invasivo rispetto agli interventi occasionali finalizzati a ripristinare una supposta condizione iniziale del bene architettonico, sul lungo periodo presenta indubbi vantaggi economici, aspetto particolarmente rilevante per le amministrazioni pubbliche che devono gestire una mole enorme di beni (Della Torre, 2010).

L'efficienza economica della conservazione programmata diviene dunque la più forte motivazione ad applicare finalmente i principi espressi a gran voce da John Ruskin quasi due secoli orsono nel testo *Le sette lampade dell'architettura*:

“Prendetevi cura solerte dei vostri monumenti, e non avrete alcun bisogno di restaurarli. [...] Vigilate su un vecchio edificio con attenzione premurosa; proteggetelo meglio che potete e ad ogni costo, da ogni accenno di deterioramento. Contate quelle pietre come contereste le gemme di una corona; mettetegli attorno dei sorveglianti come se si trattasse delle porte di una città assediata [...]. E tutto questo, fatelo amorevolmente, con reverenza e continuità, e più di una generazione potrà ancora nascere e morire all'ombra di quell'edificio. Alla fine anch'esso dovrà vivere il suo giorno estremo; ma lasciamo che quel giorno venga apertamente e senza inganni, e non consentiamo che alcun sostituto falso e disonorevole lo privi degli uffici funebri della memoria (Ruskin, 1849: 228).”

Ripercorrendo le tappe del dibattito disciplinare sul restauro, infatti, appare evidente il costante riemergere dell'istanza di conservazione, eppure solo in anni recenti il problema della manutenzione pare aver acquisito importanza sufficiente da stimolare lo sviluppo di specifiche procedure e competenze tecniche.

Già la Carta di Atene del 1931 sottolineava la necessità di prediligere le operazioni di manutenzione agli interventi di restauro, così come le “Istruzioni per il restauro dei monumenti”, emanate in Italia dal Ministero per la pubblica istruzione nel 1938, affermavano l'esigenza di prevenire, con un'attenta manutenzione, ogni causa di deperimento dei monumenti. Cesare Brandi, fondatore dell'Istituto Centrale per il Restauro, introdusse il concetto di ‘restauro preventivo’, inteso come un complesso di azioni che consente di evitare o ritardare gli interventi d'urgenza sulle opere d'arte.

La Carta di Venezia del 1964 ribadì la necessità di adottare la manutenzione come prassi. Pochi anni dopo, Giovanni Urbani, muovendo dal pensiero di Cesare Brandi, elaborò il concetto di ‘conservazione programmata’, basata sul controllo sistematico delle condizioni ambientali in cui è posta l'opera, al fine di rallentare i processi di deterioramento e intervenire per tempo con gli opportuni trattamenti manutentivi. L'obiettivo della conservazione programmata è dunque quello di arginare le emergenze attraverso la prevenzione. Questo tipo di approccio vede finalmente l'esordio nel ‘Piano pilota per la conservazione dei beni culturali in Umbria’ (Urbani, 1976) e viene successivamente sviluppato dall'Istituto Centrale per il Restauro nel progetto della ‘Carta del Rischio del patrimonio Culturale’ (Grano, 2010).

Ancora la Carta di Cracovia, nel 2000, riprendeva i concetti già espressi dai precedenti documenti programmatici; nello stesso periodo le normative italiane, per la prima volta, recepirono il concetto di manutenzione applicato ai beni culturali, aprendo la questione della definizione corretta di questo termine. L'impatto degli interventi di manutenzione, infatti, è spesso sottovalutato: intesa come un innocuo piccolo restauro, nella pratica spesso non si limita ad azioni preventive, ma comprende interventi che alterano in modo irreparabile l'autenticità materiale del bene. La mancanza di una definizione di manutenzione chiara e inequivocabile può determinare un pericolo grave per l'identità del patrimonio architettonico: lo iato incolmabile tra le tecniche costruttive contemporanee e quelle tradizionali, infatti, rende impossibile la manutenzione fisiologica consueta nel passato (Talamo, 2010).

Questo rischio è aggravato dall'utilizzo in normativa del termine manutenzione con accezioni differenti, in relazione agli edifici di nuova costruzione e agli edifici storici, per i quali dunque sarebbe preferibile utilizzare l'espressione, coniata da Urbani e ripresa da Della Torre, ‘conservazione programmata’ e parlare dunque di ‘piano di conservazione’, in luogo del ‘piano di manutenzione’ utilizzato dalla normativa. Un'interessante analisi dei problemi definitivi del termine manutenzione nella normativa italiana è proposta nel secondo volume del testo *Procedimenti e metodi della manutenzione edilizia* (Talamo, 2010).

Il piano di manutenzione venne introdotto in Italia dalla Legge n. 109/1994, Legge quadro in materia di lavori pubblici, che impose l'obbligo di inserire il piano di manutenzione nel progetto esecutivo per i lavori pubblici. Il D.P.R. 544/99

stabili l'articolazione del piano in tre documenti, il 'Manuale di manutenzione', uno strumento di raccolta dei dati per l'elaborazione del programma di manutenzione, il 'Programma di manutenzione', che definisce modalità e tempistiche dei controlli periodici sullo stato del manufatto, e il 'Manuale d'uso', che contiene le raccomandazioni per gestori e utenti atte a garantire un uso corretto del bene.

Il Piano di manutenzione definito in queste normative è uno strumento rivolto a edifici di nuova realizzazione, strutturato secondo logiche prestazionali non applicabili all'edilizia storica. Al costruito storico, infatti, non è possibile applicare il concetto di "ciclo di esistenza" e l'idea di ripristinare presunti di livelli prestazionali iniziali è in diretto contrasto con le istanze di conservazione dell'autenticità dei manufatti. La necessità di attuare strategie di prevenzione del decadimento per gli edifici storici fu introdotta dal D.P.R. n. 554/1999, Regolamento dei Lavori Pubblici, attraverso l'obbligo di redigere per gli interventi sugli edifici vincolati il consuntivo scientifico, una relazione contenente la documentazione dell'intervento e le considerazioni su possibili problemi futuri.

Le normative riguardanti il Piano di manutenzione per gli edifici di nuova realizzazione e il Consuntivo scientifico per gli edifici vincolati hanno costituito la base per la stesura delle 'Linee guida della regione Lombardia per il piano di manutenzione e il consuntivo scientifico' (Della Torre, 2003). Si tratta di raccomandazioni, prive di valore cogente, per la stesura di un piano organico e particolareggiato di conservazione preventiva. L'obbligo di predisposizione del piano di manutenzione nei lavori pubblici riguardanti beni culturali, come parte del progetto definitivo ed esecutivo, è stato sancito dal D.P.R. n. 207/2010, regolamento di esecuzione del Codice degli appalti pubblici del 2006.

La definizione di manutenzione in relazione al costruito storico è stata introdotta dal D.L. n. 42/2004, Codice dei beni culturali e del paesaggio, come il "complesso delle attività e degli interventi destinati al controllo delle condizioni del bene culturale e al mantenimento dell'integrità, dell'efficienza funzionale e dell'identità del bene e delle sue parti". Il D.P.R. n. 207/2010 ha specificato inoltre che, per i lavori riguardanti i beni culturali, la manutenzione consiste in "una serie di operazioni tecniche specialistiche periodicamente ripetibili, volte a mantenere i caratteri storico-artistici e la materialità e la funzionalità del manufatto, garantendone la conservazione" (Talamo, 2010).

- R. Cecchi, e P. Gasparoli, 2010. *Prevenzione e manutenzione per i beni culturali edificati: procedimenti scientifici per lo sviluppo delle attività ispettive. Il caso studio delle aree archeologiche di Roma e Ostia Antica*. Firenze: Alinea Editrice.
- R. Cecchi, e P. Gasparoli, 2011. *La manutenzione programmata dei beni culturali edificati: procedimenti scientifici per lo sviluppo dei Piani e dei Programmi di Manutenzione. Casi studio su architetture di interesse archeologico a Roma e Pompei*. Firenze: Alinea Editrice.
- S. Della Torre, (ed.), 2003. *La conservazione programmata del patrimonio storico architettonico. Linee guida per il piano di manutenzione e il consuntivo*, Milano: Edizioni Angelo Guerini e Associati.
- S. Della Torre, , 2010. "Conservazione programmata: i risvolti economici di un cambio di paradigma". *Il capitale culturale* 1, 47-55. <https://doi.org/10.13138/2039-2362/30>
- M.C. Grano, , 2010. "Il tempio di San Gerardo a Potenza. Quaderno di conservazione programmata, ricerca storica, analisi minero-petrografiche e proposta di una metodologia conservativa". *Quaderni della Regione Basilicata*. Potenza: Consiglio Regionale della Basilicata.
- J. Ruskin, , 1849. *The Seven Lamp of Architecture*, New York: John Wiley.
- C. Talamo, 2010. *Procedimenti e metodi della manutenzione edilizia*. Vol. 2: *Il piano di manutenzione. Ambiti di applicazione, strategie e procedure*. Napoli: Sistemi Editoriali.
- G. Urbani, 2000. *Intorno al restauro*. Milano: Skira.